

Bagnoli
Il governo ha una nuova proposta

ROMA. Il governo italiano sarebbe pronto a riaprire il contenzioso Bagnoli a Bruxelles. Notizie di stampa riferiscono di una riunione a palazzo Chigi con i ministri degli Esteri e delle Partecipazioni statali e i rappresentanti dell'Iri e dell'Iva per mettere a punto una nuova proposta alla Commissione Cee che potrebbe rimettere in discussione la decisione del Consiglio comunitario di chiudere l'area a caldo il 31 marzo dell'anno prossimo. La proposta, che sgancerebbe le decisioni in merito dalla discrezionalità del governo italiano, consiste in un meccanismo che definirebbe un «indice» di riferimento per valutare l'impianto campano: un «paniere» con parametri oggettivi quali l'andamento del mercato siderurgico interno, il conto economico di Bagnoli, e la produttività del centro di Taranto. Dalla combinazione ottimale di questi dati risulterebbe una «soglia» sopra alla quale Bagnoli resterebbe produttiva, quindi da non chiudere; al di sotto, giungendo quei fattori ad un limite minimo predeterminato, l'area a caldo andrebbe chiusa. A questa «banda di oscillazione» potrebbero affiancarsi accordi con i privati, che però dovrebbero cedere quote produttive nello stipulare joint-venture con l'Iva per consentire a Bagnoli di rientrare nei limiti fissati dalla Cee: sarà difficile che accetteranno.

La proposta, che il governo formalizza alla Cee, è stata presentata mercoledì da Andreotti e De Michelis a Bonn. Ma ieri il ministro dell'Economia tedesco ha fatto subito sapere che non appoggerà la nuova posizione italiana. Da noi il Psi ha diffuso una nota di soddisfazione per la decisione del governo di rivedere formalmente la posizione su Bagnoli. Nel sindacato, Paolo Franco della Fiom Cgil «rende atto» della svolta del governo che «nella collegata e massima responsabilità» ripropone una «modifica qualitativa della posizione Cee» con una proposta che dovrà sostenere «anche di fronte alle resistenze di altri governi europei».

L'Iva di Taranto intanto resta bloccata dagli autotrasportatori locali, le cui associazioni (Fita e Fai) hanno preso posizione. La prima, per invitare i tarantini a «riprenere l'attività» assicurando il proprio impegno per la corretta applicazione dell'accordo nazionale. La Fai, contraria al blocco dell'impianto, ricordando che «l'accordo-quadro» consente di trovare soluzioni locali che garantiscano «eventuali diritti».

Oggi a Napoli manifestazione del Pci con Bassolino
L'obiettivo del reddito minimo garantito

Una Finanziaria contro il Sud

La democrazia nel mondo del lavoro, ed i diritti dei giovani disoccupati ad un reddito minimo garantito ed alla formazione professionale. Sono i temi al centro della grande manifestazione di oggi a Napoli, con la quale si lancia una petizione perché già la Finanziaria preveda questa legge. Ma è anche l'avvio di una nuova campagna per il Sud: fisco, trasporti, autonomie locali. Ne parliamo con Bassolino.

ANGELO MELONE

ROMA. Reddito minimo garantito? Una conquista - meglio sarebbe dire: un diritto - che ci avvicina ai paesi europei più avanzati. Ma le esigenze sono anche altre, più immediate e ben più drammatiche. Per quasi tutto il Mezzogiorno, ad esempio, vorrebbe dire almeno un «minimo di garanzia» nel mondo del lavoro e soprattutto nel desolato universo della disoccupazione. Non lo si scambia per un gioco di parole ad effetto: alla base della proposta di legge del Pci (e non solo comunista) che viene «lanciata» oggi a Napoli ed è sostenuta - dopo un lungo periodo di riflessioni, ripensamenti, anche opinioni contrastanti - dal movimento sindacale e da una vastissima area di intellettuali ed addetti ai lavori, c'è anche la convinzione di lottare per affermare garanzie democratiche (minime) in una lotta tanto grande del nostro paese.

E non è un caso che questa battaglia parli adesso. Al tema della disoccupazione, infatti, si affiancano quelli della riforma fiscale, della difesa del sistema delle autonomie, dei trasporti, tutte voci di una campagna nazionale con al centro il Mezzogiorno. Non «buone intenzioni», ma cose da fare subito, a partire dalle decisioni che governo e Parlamento si accingono a varare con la legge Finanziaria. È proprio su questo tema, la Finanziaria, la prima domanda ad Antonio Bassolino:

Non ti sembra di cogliere un disorientamento tra i cittadini verso la manovra imposta dal governo? Si parla di «manovra continua», ma allo stesso tempo rischiano di passare sotto silenzio le sue ricadute pratiche. Un clima ben diverso dalla lotta contro i ticket dello scorso an-

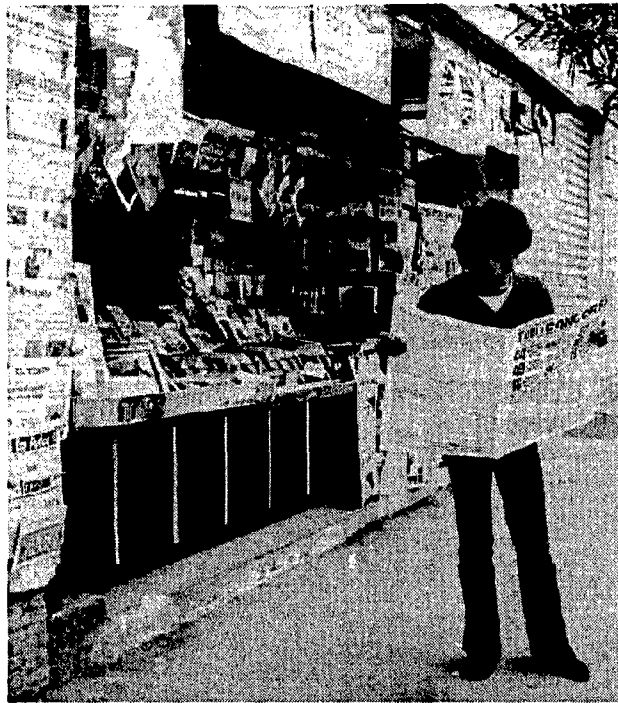
no... In un concetto, segnali un rischio di indifferenza. Esiste, e mi occupa. Anche perché questo governo si muove tutt'al più in modo molto diverso (ma non per questo meno grave, anzi) dal precedente: cerca di manovrare di più sul piano sociale e di dividere i sindacati. Il problema è dunque di costruire un movimento di massa per confrontarsi con questo tipo di interlocutori. Abbiamo uno strumento molto valido per farlo, la controproposta sull'intera manovra di bilancio presentata dal governo ombra: bisogna far risalire le differenze alternative e creare un collegamento tra la battaglia parlamentare e l'iniziativa sociale.

Intanto però, almeno a giudicare dall'avvio della stagione dei rinnovi contrattuali, le proteste verso la Finanziaria non mancano. Basta guardare al settore dei servizi, che dalla manovra ha ricadute immediate.

Infatti segnalavo un rischio, parlando di passività, che sono convinto si possa evitare. Ma se ne tira dietro un altro: che scendano in campo forze con soli obiettivi corporativi, per di più mosse da settori interni alla maggioranza (dalla stessa Dc) che portano la principale responsabilità della manovra. Quindi il problema è stabilire gli obiettivi del movimento di opposizione e con chi muoversi. Non possiamo cavalcare qualunque spinta:

In sostanza, qualificare la battaglia di opposizione alla Finanziaria. Ma in pratica, ed in particolare nel Mezzogiorno, su quali temi concreti il Pci pensa di iniziare a muoversi?

Vorrei indicare innanzitutto quattro grandi campi: rilancio della questione fiscale, difesa



del sistema delle autonomie, i trasporti, i temi del lavoro. Sono questioni che si intrecciano direttamente con la Finanziaria, ma sono anche grandi questioni nazionali con una valenza specifica per il Mezzogiorno, dove si traducono quasi sempre anche nella negazione di fondamentali diritti.

Cerchiamo di precisare la tua proposta. La riforma fiscale è uno dei punti forti della strategia di opposizione, ed è ovviamente il cardine della «manovra alternativa». Tu gli affianchi la difesa dei poteri locali: ti riferisci ai tagli previsti nella Finanziaria?

La questione del sistema delle autonomie locali acquista a questo punto un particolare rilievo: sono consistenti i tagli, e

si accompagnano alla grave spinta verso un abnorme centralismo, come denunciano apertamente anche settori della stessa maggioranza. Dobbiamo far capire che è un attacco a settori fondamentali della vita dei cittadini, tocca tutto il sistema dei servizi sociali: sia dove esistono e funzionano. Sia - e così si spiega l'accentuazione sul Mezzogiorno - dove sono ancora da creare e qualificare. È un campo che ci consente un collegamento con le rivendicazioni di donne e giovani o con la lotta degli anziani che puntano ad un aumento delle pensioni ma anche danno un rilievo nuovo alla questione delle strutture.

Nel meridione, ad esempio, si può avviare un movimento sui servizi, una mappa dei bisogni e dei riflessi che hanno sull'occupazione e sulla qualità della vita. Un meccanismo al quale non sfuggono i trasporti. Sia quelli urbani (e qui i tagli sono un ulteriore colpo agli enti locali) che il sistema generale. Si tratta di vedere se questa volta il tema dei trasporti riesce a diventare un grande fatto nazionale, collegato alla vita nelle città, all'uso dei centri storici, alla questione ambientale, al rapporto tra nord e sud.

Infine i temi del lavoro, che appaiono alla base di tutta la proposta. Il Pci parla di reddito minimo garantito, tu aggiungi che è una fondamentale questione democratica nel Mezzogiorno. Sono due aspetti da spiegare. E, in più, si può anticipare una obiezione: non sarà l'ennesima via per erogare assi-

stenza? Tutt'altro. Quella del reddito minimo è una scelta da fare con grande forza. C'è già un nostro disegno in Parlamento, che potrebbe meglio essere definito come una proposta per i giovani disoccupati. Altro che scelta assistenzialista: è uno strumento importante della politica per il lavoro, una via per introdurre - finalmente - elementi di democrazia che garantiscano tutti i giovani in cerca di lavoro in particolare nel Mezzogiorno. Si può operare una rottura nell'imperante palude delle clientele, affermare almeno alcuni diritti fondamentali in un mondo basato sulla discrezionalità e scoraggiare il ricorso sempre più massiccio al lavoro nero. Accanto a questo, ovviamente, c'è l'obiettivo di innalzare l'indennità di disoccupazione: il governo si era impegnato con i sindacati ad elevarla al 20%, invece l'ha addirittura cancellata dalla Finanziaria. È un impegno che dobbiamo farli rispettare. Accompagneremo questa campagna con una petizione di massa perché il Parlamento decida che già in questa Finanziaria ci sia un primo stanziamento per istituire il reddito minimo. Poi si decideranno i modi. Può essere anche questa una occasione di impegno e di contatto di massa per tutte le organizzazioni meridionali.

Solo un'ultima curiosità, se legittima: perché questa tua insistenza sulla mobilitazione? Hai concluso più volte così le tue risposte.

È vero. Sono convinto che il rapporto di massa deve essere il principale obiettivo del partito nei prossimi mesi. Vedo infatti il serio rischio di una chiusura al nostro interno, tutti impegnati a discutere soprattutto di liste, candidati e procedure in vista delle prossime elezioni amministrative. Intendiamo: non giudico sbagliato o superfluo tutto questo, vista l'importanza che ci attende. Ma l'impegno diretto su grandi temi di massa, come dimostra l'esperienza degli scorsi mesi (a partire dalla Fai), è il modo migliore e più serio anche per prepararsi alla scadenza elettorale.

Dopo le polemiche, si profila un'intesa tra Cgil, Cisl e Uil

Da Pininfarina con una posizione unitaria

Sulla riforma degli oneri sociali: e questo era stato deciso l'altro giorno. Ma anche sui contratti. Cgil, Cisl e Uil ieri sembrano aver trovato un'intesa per discutere, nel confronto con la Confindustria, alcuni criteri generali in vista della stagione contrattuale. In altri termini si va da Pininfarina con una posizione comune. Un'intesa - ancora da precisare - che comunque salvaguarda l'autonomia delle categorie.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un po' più ottimista Rino Caviglioli, segretario della Cisl: «Mi sembra che le polemiche degli ultimi mesi possano dirsi alle spalle». Un po' più pragmatico, Luigi Agostini, segretario della Cgil: «Un passo avanti importante. Ma c'è ancora da lavorare, da discutere». Comunque, sfumature. Il fatto è che il sindacato, fino a ieri diviso su come andare alla trattativa con Pininfarina sembra riuscito ad elaborare una posizione comune. Sulla riforma degli oneri sociali l'intesa era stata raggiunta due giorni fa. Ieri, Cgil, Cisl e Uil hanno affrontato e confederazioni potranno indicare solo un'ipotesi generale (per non dire generica) sul salario: recupero del potere d'acquisto e aumenti legati alla produttività. Ma quanto chiedere, come chiederlo - cioè privilegiando quali figure professionali - saranno sempre le categorie a deciderlo. Un argomento che invece dovrebbe far parte del negoziato tra l'organizzazione delle imprese e Cgil, Cisl e Uil nazionali (dove si discute l'utilizzo del «Tfr», il trattamento di fine rapporto). Le liquidazioni, per intenderci. Ed è una novità. Il tema finora non era stato discusso all'interno del sindacato, perché considerato troppo delicato. Se le confederazioni hanno - pare - risolto gran parte dei loro problemi, non è detto che il confronto sia finito. «Credo che se elaboreremo una posizione unitaria - commenta ancora D'Agostini - la Confindustria non potrà più vivere di rendita. Chiedendo soldi ad Andreotti e bloccando i contratti. Le toglieremo qualsiasi alibi. Dovrà uscire allo scoperto e non credo sarà facile trovare un accordo». Dall'incontro di domani ad Eur, comunque non sono da attendersi novità: se ci saranno, si vedranno solo dopo il congresso Uil.

ITALIA 90. I MONDIALI SONO DI SERIE.

L'anno dei mondiali è l'anno dello sport. 33 Italia 90 è dedicata a quest'anno. Con il suo motore boxer 1300 S, Italia 90 è per gli appassionati un'auto speciale: sportiva per definizione, offre di serie una splendida autoradia Grunig "Security Code" con impianto stereo a 6 altoparlanti, per seguire minuto per minuto le più belle partite in programma. È disponibile nei colori bianco argento metallizzato e ardesia metallizzato, ha interni spaziosi e raffinati con sedili in velluto grigio. Nelle versioni berlina e sportwagon, Italia 90 è solo in serie limitata. 33 Serie Speciale Italia 90: l'evento sportivo più atteso.

UN OMAGGIO ESCLUSIVO DAI CONCESSIONARI ALFA: ACQUISTANDO 33 ITALIA 90, AVRETE IN REGALO DUE BIGLIETTI PER ASSISTERE AD UNA DELLE PARTITE DEI MONDIALI.



33. LA NUOVA VOGLIA DI GUIDARE.